

"Il Gabbiano" secondo Nekrosius, un groviglio di passioni contrastanti

Venezia

Con "Il Gabbiano" di Anton Cechov nella messinscena di Eimuntas Nekrosius si inaugura stasera all'Arsenale, Teatro alle Tese, la sezione teatro della Biennale denominata "Regia Passione Metodi".

Straordinaria figura di regista, Nekrosius, lituano, la cui fama internazionale si è nel tempo consolidata con le sue visitazioni di classici testi shakespeariani (l'"Otello" presentato sempre nell'ambito della Biennale lo scorso marzo, ha lasciato in chi lo ha visto una profonda e probabilmente indelebile emozione) e appunto cechoviani, ha affidato l'esecuzione de "Il Gabbiano" ad un

gruppo di giovani attori dell'Ecole des Maitres, di diversa nazionalità, che lo recitano nella nostra lingua.

Nonostante la sua proverbiale ritrosia nel parlare del proprio lavoro, Nekrosius, bella figura fisica di cinquantenne dall'espressione pensosa e tranquilla, ha accettato di rispondere ad alcune domande.

"Il Gabbiano", la cui azione incentrata sull'amore e segnata da un profondo fatalismo ha luogo in una tenuta di campagna, si affida ad una articolazione di sentimenti in cui l'ironia si somma e si scontra con la tristezza. Lasciando spazio, anche, alla tragedia. Come ha risolto scenograficamente questo groviglio di

espressioni della mente e dell'anima?

«E' stato un lavoro lungo ed elaborato, di messa a punto di toni ed espressioni. Io ho sempre detto ai miei attori che non devono recitare, devono sentirsi sul palcoscenico come persone. Ho voluto puntare ogni volta su elementi scenici naturalistici, quindi autentici, cercando di far uscire dal profondo del testo quel substrato di ironia di cui in fondo è permeato».

Rientrano in questa sua sintesi scenica allegoricamente ironica anche la sfilata di secchi pieni d'acqua che deve dare l'idea al pubblico del lago descritto da Cechov?

Nekrosius sorride. Ed elabora

così il proprio pensiero: «Il teatro abbisogna di invenzioni, di idee capaci di materializzarsi



sul palcoscenico nel modo più semplice possibile perché lo spettatore ne possa recepire idealmente la sostanza. Non vi è sol-

tanto l'acqua, come elemento presente ne "Il Gabbiano". Vi è anche la luna. E un palcoscenico

Parla il regista:
«Servono invenzioni, idee che si materializzino nel modo più semplice per lo spettatore»

in cui si svolge un'azione teatrale dentro quella che racconta con tutte le sue ambascie la vicenda dei personaggi. Teatro nel tea-

tro, dunque. Tutte le soluzioni sono valide se alla fine risultano essere quelle giuste per creare l'equilibrio di sentimenti da trasmettere alla platea».

Un lago rappresentato da secchi pieni d'acqua, una luna ch'è ovviamente soltanto un'idea dell'astro celeste, e una pedana utilizzata come fosse un piccolo palcoscenico. Tutto simbolico?

«Esattamente. Elementi di un teatro volutamente povero, che quindi non deve essere visto in senso negativo. E' il loro utilizzo a creare la magia che li fa apparire per ciò che si vuole siano agli occhi dello spettatore».

"Il gabbiano" è il primo dei quattro capolavori di Cechov, scritto nel 1895. Lei ha già messo in scena "Zio Vania" e "Le tre

sorelle". Pensa un giorno di affrontare anche il quarto, cioè "Il giardino dei ciliegi"?

«Mi piacerebbe moltissimo, talora ci penso. Ma lo tengo ancora come pensiero lontano».

Può anticiparci il progetto più prossimo?

«Posso solo dire che mi sono portato a Venezia vari testi, su taluni ho idee più precise che su altri. Di più non mi sento di anticipare». E conclude: «Vi sono autori e testi anche del presente molto interessanti. Non potrei fare dei nomi precisi. Penso che vi sarebbe materia su cui lavorare soprattutto nei testi in prosa, cioè in quella letteratura adattabile più di altre scritture all'azione scenica».

Il capolavoro di Anton Cechov

riletto da Nekrosius è una produzione del Centro Servizi e Spettacoli di Udine - Teatro Stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia e dal Teatro Metastasio - Stabile della Toscana, in collaborazione con la Biennale di Venezia. Sarà ripetuto il 4 e il 5 luglio. Sempre alle Tese nei giorni 20, 21 e 22 luglio vi sarà "Woyzeck" di Georg Buchner, regia Giorgio Barberio Corsetti e il 28 e 29 luglio andrà in scena "Pancomedia" di Botho Strauss, regia Peter Stein. Al Teatro Verde invece sempre il 28 e 29 luglio "L'amore delle tre melarance" di Carlo Gozzi elaborazione di Edoardo Sanguineti con la regia di Benno Besson, in collaborazione con il Teatro Stabile Goldoni.

Piero Zanotto